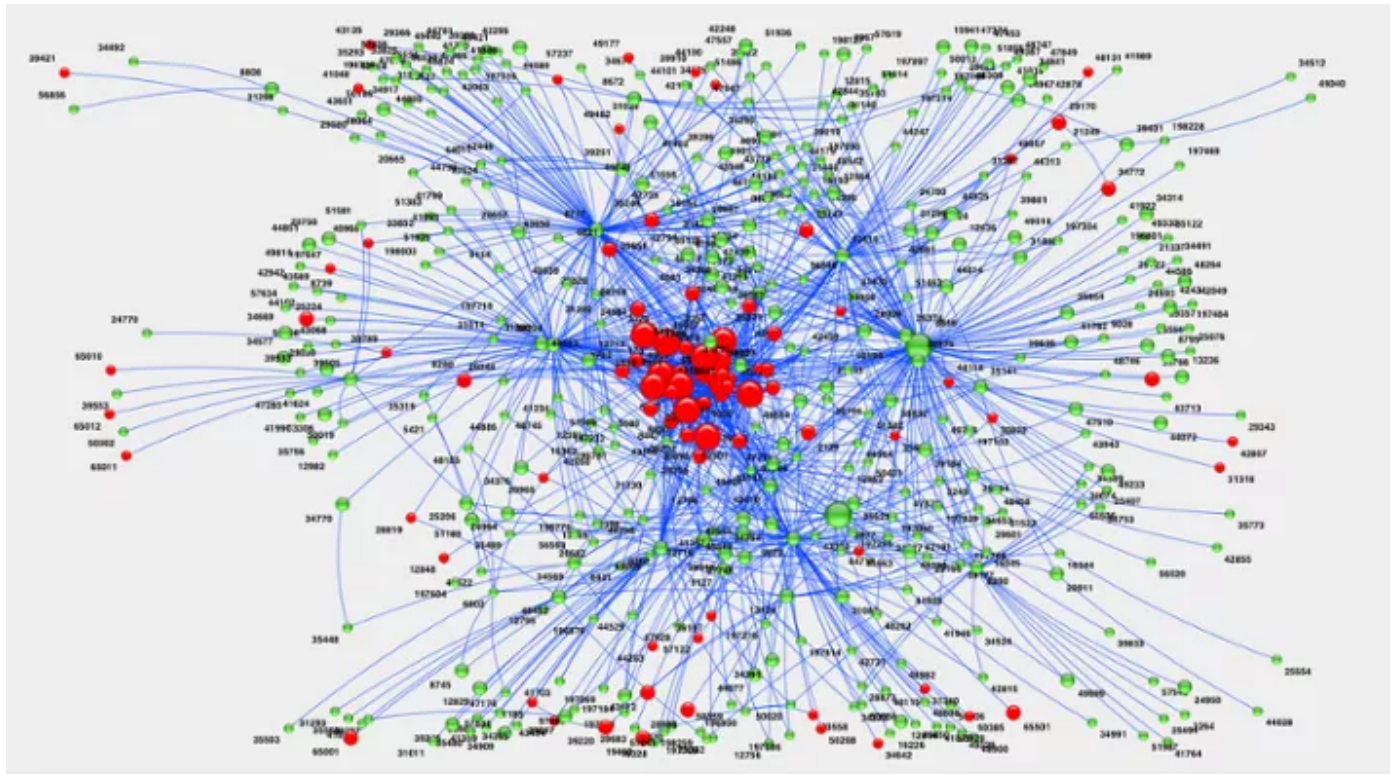


Sloweb, riprendiamoci Internet!

La rete, nata come un bene comune per condividere conoscenze, è diventata tossica. Purtroppo non percepiamo i suoi veleni, anzi li cerchiamo con un meccanismo di dipendenza. Il sociologo Claudio Baraldi descrive bene l'infosfera ma per evitarne i danni serve la guida all'uso consapevole di Pietro Jarre e Federico Bottino. I rischi di Chat GPT, Facebook cimitero digitale, la memoria delegata al cellulare

PIERO BIANUCCI

06 Febbraio 2023 alle 11:10 7 minuti di lettura



Comunichiamo con racconti. Qualunque sia il tema trattato e con qualsiasi medium. Certi messaggi sono estremamente sintetici: per esempio la scritta “INCENDIO” che si accende e lampeggia. Altri sono ampi e articolati: il comizio di un politico che delinea il programma del suo partito con aneddoti e riferimenti storici. Ma sempre si tratta di narrazioni e sempre c'è una struttura retorica con una certa dose di ridondanza utile per sovrastare il “rumore” di fondo degli altri messaggi. Sono retorica il colore rosso della scritta “INCENDIO”, l'uso del maiuscolo e la sirena dell'allarme che li accompagna. Sono ridondanza il lampeggiare più o meno frequente della scritta, il volume e la modulazione più o meno drammatica del suono. La comunicazione è un intreccio quasi

inestricabile di contenuto (il “fatto”) e forma (la narrazione nella quale è calato). Dietro la semplice parola incendio c'è potenzialmente una notizia di cronaca, un racconto, un romanzo, un poema epico.

Comunicare = raccontare

E' appena il caso di aggiungere che sconfinata è la varietà delle narrazioni in rapporto agli strumenti usati per costruirle: mimica e gestualità, racconto orale o scritto, poesia, romanzo, saggio, teatro, immagini fisse o in movimento, radio, cinema, tv, fumetto... Molti sono anche i registri narrativi possibili, dall'oggettività assoluta della fotografia (peraltro illusoria, ogni foto ha un regista), alla costruzione cronistica o romanzesca, fino all'invenzione creativa più sfrenata. E, naturalmente, il messaggio oscilla tra gli estremi del vero e del falso, il quale a sua volta potrà essere un falso involontario (l'errore) o deliberato. Alla molteplicità dei messaggi segue la molteplicità delle loro interpretazioni, che genererà, moltiplicandoli, nuovi messaggi in un continuo gioco di specchi.

Rete e social

Internet, nel bene e nel male, ha in sé tutte le potenzialità della comunicazione tradizionale più altre tutte sue, potendo attingere a depositi di informazioni quasi illimitati e spaziare tra notizie, intrattenimento, gioco, pubblicità, posta elettronica e i vari social network, ognuno con specifiche caratteristiche che collegano gli utilizzatori con modalità e scopi diversi. Tralasciamo per brevità l'intricata questione dei motori di ricerca, che non sono e non possono essere filtri neutrali. Osserviamo soltanto che il social network prescelto, oltre a veicolare esso stesso un meta-messaggio-cornice, ha una sua “personalità” che modella i contenuti e le successive reazioni: Facebook tende alla conversazione/discussione (non sempre pacata), Twitter allo scambio di battute immediate e urticanti, Instagram alla presentazione di immagini e video, Tic Toc si presta a rapidi spot, LinkedIn a tessere rapporti professionali e così via. Ulteriori possibilità sono offerte da strumenti collaborativi (Wikipedia) e valutativi (like, icone statiche o animate). Si aggiunga inoltre la possibilità di dirette streaming, videoconferenze, spettacoli e il deposito di tutto ciò in un archivio ragionato e interattivo (dunque anche propositivo), come YouTube.

Fare i conti con l'IA

Gli sviluppi più recenti di Internet vengono dall'Intelligenza Artificiale. Parlare con Siri, Alexa e altri assistenti vocali è cosa comune. Ultima arrivata è Chat GPT di Microsoft, che impara dagli utenti con algoritmi cognitivi simili a quelli umani e attinge informazioni dal Web. Qualche giorno fa il presidente di Microsoft, Bradford Lee Smith, ha assicurato a papa Francesco e alla presidente Meloni che in Chat GPT sono integrate norme etiche e per la

sicurezza collettiva ma altri hanno già dimostrato che si può ingannare GPT facendosi dare, ad esempio, le istruzioni per costruire un ordigno nucleare.

Claudio Baraldi, che insegna Sociologia della comunicazione all'Università di Modena e Reggio Emilia, ha disegnato un affresco complessivo e sistematico di questa complessa infosfera (parola lanciata dal filosofo Luciano Floridi) nel saggio "I sistemi di comunicazione" (Leo S. Olschki, Firenze, 262 pagine, 25 euro). E' un testo didascalico chiaro, onesto, senz'altro consigliabile. Ma, a parte il capitolo finale che sviluppa il tema della comunicazione orientata al dialogo e alla composizione dei conflitti, specie per ciò che riguarda Internet, non è così aggiornato da tenere conto di Chat GPT, né si propone di fornire ai naviganti i necessari attrezzi di autodifesa.

Manuale di autodifesa

Proprio questo, invece è lo scopo di "Sloweb. Piccola guida all'uso consapevole del web" (a cura di Pietro Jarre e Federico Bottino, Golem Edizioni, 120 pagine, 14 euro), dove sono raccolti brevi saggi di vari autori posti in una successione ordinata così da dare unità e completezza al discorso. Pietro Jarre è stato vicepresidente mondiale della Golden Associates, un'azienda di ingegneria con ottomila dipendenti in 35 paesi, Federico Bottino guida Corporate Venture Builder ed è un esperto di comunicazione strategica.

Chi e che cosa

"Sloweb" – scrive l'economista Enrico Deaglio nella Prefazione – è "un manifesto per l'uso di una rete sostenibile, responsabile e democratica, di fronte a problemi evidenti di bulimia, violazione della privacy, manipolazione". Sloweb, si aggiunge nella Premessa dei curatori, "è un movimento d'opinione sul tema dell'etica del web, che ha come intento quello di aprire una discussione generale su rischi e opportunità del web, promuovere diverse iniziative di informazione e formazione, definire principi di comportamento per aziende e gruppi che operano nel web o usano strumenti del web, per combattere gli usi impropri da parte di organizzazioni, imprese e individui poco responsabili".

Tappe storiche 1960-2023

E' bene fissare qualche pietra miliare. Internet nasce negli Stati Uniti per scopi militari intorno al 1965 come Arpanet (dal nome dell'agenzia di ricerca che l'aveva progettata, l'Arpa, Advanced Research Project Agency). La teoria matematica delle reti aveva stabilito che un sistema di comunicazione non centralizzato è meno vulnerabile perché un eventuale danno rimane localizzato nella "maglia" colpita, permettendo percorsi alternativi, e il Pentagono aveva imparato la lezione. Il 29 ottobre 1969 quattro sedi universitarie americane realizzarono il primo collegamento tra computer trasmettendo la

parola “login” (scarsa fantasia). Da quel momento Arpanet cominciò a diventare anche uno strumento di comunicazione tra ricercatori e accademici, sviluppandosi come tecnologia per condividere informazioni e risultati scientifici. Diventerà ufficialmente Internet nel 1983 e solo il 30 aprile 1986 l'Italia si collegherà ad essa dopo le solite pastoie burocratiche.

Sei miliardi di computer

Intanto la tecnologia elettronica e digitale sostituisce quella meccanica e analogica, le fibre ottiche e i satelliti rivoluzionano le telecomunicazioni e quindi l'infrastruttura di Internet, si diffondono i personal computer. All'inizio degli Anni 90 a Ginevra il Cern sviluppa la comunicazione ipertestuale con il protocollo www (opera dell'americano Tim Berners-Lee) e la mette a disposizione di tutti mentre la rete cresce libera con il contributo intellettuale ed economico dei Paesi coinvolti. E' un “bene comune” un po' come l'aria, l'acqua e lo spazio circumterrestre. Nel mondo i computer collegati a Internet sono centomila nel 1989, diventano 10 milioni nel 1996, 3,3 miliardi nel 2015, oggi sono sei miliardi. Ma nel nuovo millennio Internet gradualmente si trasforma in un Far West occupato da imprenditori arretranti – Bill Gates, Steve Jobs, Mark Zuckerberg, Jeff Bezos, Elon Musk etc. – che, attraverso i social network, in pochi anni creano multinazionali potenti come Stati generando e monetizzando enormi flussi di dati. Così, piaccia o non piaccia, eccoci qui.

Una vita senza fusi orari

Studioso di storia e teoria dei mezzi di comunicazione, Peppino Ortoleva nell'articolo che apre la guida di Sloweb registra cambiamenti di cui dovremmo essere più consapevoli. Stiamo perdendo abitudini come acquistare il giornale al mattino e guardare un tg all'ora di cena: Internet ignora i fusi orari portandoci in un eterno presente. Ne è derivato un terremoto nella pubblicità e nei consumi perché gli inserzionisti si regolavano sulle abitudini collettive. Oggi la raccolta di informazioni e l'acquisto di cose e servizi si sovrappongono. E poiché i motori di ricerca funzionano a parole chiave, ottiene servizi migliori chi ha più conoscenze e spirito critico. Lo schermo del computer non è più una barriera ma una finestra sonora da ascoltare e toccare, la illimitata disponibilità e autoproduzione di immagini incentiva auto-racconti multimediali facendo svanire la percezione della riservatezza; emergono esibizionismo e narcisismo che prima erano latenti. Il navigante Internet ha la sensazione di ottenere servizi gratis ma in realtà li paga fornendo dati personali importanti (orientamento culturale e politico, gusti musicali, geolocalizzazione, disponibilità economica).

Aziende, non più governi

Nell'articolo seguente Jacopo Mele, esperto di network e innovazione, osserva che i governi hanno ceduto alle aziende il timone del cambiamento sociale ed economico. Il risultato è

che i capi di aziende in possesso dei profili dei loro utenti sono in grado di manovrare l'elezione dei politici e quindi i governi che essi formano. E' un cortocircuito politica/comunicazione: Trump ha raccolto voti servendosi di 50 parametri per profilare i suoi elettori, Mark Zuckerberg potrebbe farlo meglio con i tremila parametri rilevati da Facebook. Internet doveva svelare i meccanismi del potere a vantaggio della democrazia: abbandonata a sé stessa, ha fatto esattamente il contrario. Era di tutti e adesso è di pochi, solo che quasi nessuno sembra accorgersene. E' venuto il momento di riappropriarsene, di uscire dalla datacrazia e tornare alla democrazia. Ma come?

Diritto alla disconnessione

Carlo Blengino introduce nel suo articolo il diritto alla disconnessione, simmetrico al diritto di accesso. Chi a causa del Covid è passato allo smart working conosce bene la questione. Il web per alcuni è diventato un sistema di controllo del lavoratore, senza regole né orari. Il sindacato, testa all'indietro, non ha visto ciò che aveva davanti. Parlare di privacy ormai è ingenuo e anacronistico: "Privacy is dead", la privacy è morta ha proclamato Zuckerberg. Infatti sono gli utenti stessi a esibire nei social se stessi e valanghe di dati personali, incluso il fritto di pesce servito al ristorante: "Non esiste il Grande Fratello: siamo noi..." Abbiamo venduto la nostra vita privata in cambio di un selfie.

Doppia identità per tutti

Guido Avigdor esamina i nuovi comportamenti generati dal cellulare e dai social. Gli adolescenti – ma anche molti adulti – hanno oggi una doppia identità (reale/analogica e digitale/social) e conducono una doppia vita sempre meno reale e sempre più digitale: controllano il cellulare centinaia di volte al giorno, se si scarica o lo dimenticano a casa hanno crisi di astinenza, reale e virtuale si confondono. Tutti quanti stiamo perdendo la memoria a breve e lungo termine perché la deleghiamo al cellulare, la nostra capacità di concentrazione è sempre più labile perché ogni pochi istanti subiamo il richiamo sonoro di qualcosa che è successo in Facebook, Twitter, Instagram etc. Tic Toc ha trasformato legioni di adolescenti in aspiranti "veline". La caccia al like è prioritaria, il sogno è diventare influencer.

Dipendenza genera dipendenze

Pietro Jarre, sulla base di numerosi studi scientifici, fa notare come i nuovi comportamenti abbiano le caratteristiche della dipendenza, Internet è una forma di droga per la quale non esiste la modica quantità. La dipendenza da connessione si aggrava, ovviamente, quando incrocia la dipendenza da giochi d'azzardo, sesso, pornografia online. Una situazione, rileva l'avvocato civilista Pietro Calorio, che avviene con il nostro consenso certificato dalle decine di "accetto" che clicchiamo visitando altrettanti siti con i loro cookies e saltando

decine di pagine di clausole scritte apposta per scoraggiarne la lettura (le condizioni di utilizzo del Kindle di Amazon sono scritti in 75 mila parole e la documentazione complessiva richiederebbe nove ore di attenzione).

Piramide o frittella?

La “piramide della conoscenza” ha alla base i dati grezzi (Big Data, in gran parte forniti inconsapevolmente da noi stessi), al primo piano l’Informazione, cioè i dati opportunamente elaborati, al terzo piano la Conoscenza ricavata dall’esame critico delle informazioni e al vertice la Saggezza, cioè l’uso libero e consapevole della Conoscenza. Ciò che vediamo oggi è la crescita abnorme dei dati (un raddoppio all’anno) e quindi l’allargarsi incontrollato della base, mentre i piani superiori si rimpiccioliscono fin quasi a svanire. La piramide della conoscenza non è più una piramide ma una frittella piatta.

Selezionare i dati

Da qui l’esigenza primaria di selezionare i dati significativi. Selezionare è sinonimo di scegliere ciò che è utile, e scegliere spesso equivale a gettare via. Invece tendiamo a non cancellare mai niente. Siamo la generazione più fotografata della Storia, ma non guardiamo mai le migliaia di immagini che scattiamo. Che però restano da qualche parte, come le nostre “storie” di Facebook e Instagram, come il nostro profilo tracciato da Alexa e ora da Chat GPT.

Il testamento digitale

Dunque, oltre al problema del testamento biologico, ora si pone quello del testamento digitale. Che ne sarà dei nostri file? Dei nostri selfie, delle foto in costume da bagno, dei ricordi di viaggi e di amori? Già oggi Facebook è il più grande cimitero che sia mai esistito. Vi sono sepolti virtualmente almeno 300 milioni di morti. Le loro pagine si sono fermate con i loro cuori, ma sono lì, a vivere una vita da zombies in balia dei compagni di social sopravvissuti, che a loro volta un giorno saranno morti biologici e digitali.

Attenzione: in questo discorso non c’è niente di luddistico, di reazionario, di tecnofobico: solo un appello ridiventare liberi padroni di noi stessi e di quella meraviglia oggi profanata che il Web.

Video Del Giorno